

L'incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco

Copia gratuita

ANNO 22 - N° 6 / Domenica 8 febbraio 2026

Anche Dio gioca

di don Gianni Antoniazzi

Fino al 17 febbraio Venezia celebra il Carnevale, festa intonata quest'anno ai giochi invernali di Milano Cortina (6-22 febbraio). In mezzo ai drammi, alle guerre e alle tensioni internazionali fatti di barbarie crescenti, è importante ricordare che siamo chiamati ad essere contenti: bene, dunque, il segno del Carnevale e l'unione che fiorisce nei giochi invernali. Guai a noi se perdessimo il senso della gioia, perché essere responsabili non significa diventare musoni.

Purtroppo, faticiamo ad essere lieti: i bambini non si divertono in gruppo ma stanno davanti allo schermo; i ragazzi hanno tali impegni da non permettersi la spensieratezza; anche gli adulti affrontano le attività in modo servile, senza uno spirito di avventura e scoperta. Il punto capitale è scoprire che Dio gioca sempre. La Bibbia dice che, anche quando creava il mondo, la Sapienza e lo Spirito giocavano davanti a Lui in ogni istante (Pr 8,30-31). Gesù stesso ha iniziato la vita pubblica cambiando 600 litri d'acqua in vino squisito, segno di letizia, e nell'ultima cena ha detto di volerci nella gioia piena (Gv 15,11). Che abisso fra questo Vangelo di festa e alcuni periodi cupi del cristianesimo. I cristiani potrebbero organizzare un Carnevale coi fiocchi perché proprio dalla durezza interiore nascono le tensioni e invece tacciono l'entusiasmo della Pasqua e l'euforia di Pentecoste.

In particolare, le parrocchie non possono piangersi addosso, protestare perché le chiese si svuotano e i giovani vanno altrove. Come recita un celebre adagio: nessuno si allea con un esercito in ritirata ma tutti salirebbero sul carro del vincitore.





Azioni d'amore

di Andrea Groppo

Mettere a disposizione degli altri -in modo gratuito- tempo, impegno e competenze. Questo è il cuore del servizio che riesce a fare felice chi lo riceve ma anche chi lo fa

L'esperienza della Fondazione Carpinetum di Solidarietà Cristiana Onlus può essere vissuta in modi diversi. A volte il servizio viene percepito come una fatica inevitabile: impegni continui, responsabilità, problemi da affrontare, tempo sottratto ad altro. Se lo si guarda solo da questo punto di vista, il rischio è quello di considerarlo un dovere pesante, quasi una condanna, qualcosa che toglie invece di dare.

Esiste però un'altra prospettiva, più concreta e più feconda: il servizio come **sfida da accettare**. Una sfida che riguarda il miglioramento della qualità della vita delle persone e del territorio in cui si vive. A Mestre, e in particolare nei Centri don Vecchi, questa sfida assume un volto preciso: quello degli anziani autosufficienti che chiedono attenzione, ascolto, relazioni e una comunità capace di non lasciarli soli. Chi ha attraversato un percorso educativo come quello scout ha imparato che il servizio non è un'attività

marginale, ma una parte essenziale della formazione della persona. *"Lascia il mondo un po' migliore di come lo hai trovato"* non è solo una frase efficace, ma un criterio di azione: fare la propria parte, anche nel quotidiano, per rafforzare il tessuto sociale del luogo in cui si vive. In questo senso, l'impegno della Fondazione Carpinetum nei Centri don Vecchi e nel territorio di Mestre non è soltanto una risposta a bisogni materiali, ma un investimento sulle relazioni. Il servizio diventa occasione per costruire legami, per contrastare l'isolamento, per valorizzare le competenze e le storie di chi ha contribuito a costruire la città.

Un elemento decisivo del servizio è la **gratuità**. Senza gratuità, il servizio perde la sua natura. Se entrano in gioco il calcolo, l'interesse personale o il ritorno di immagine, non si può più parlare di servizio autentico. Una nota espressione scout ricorda che *"il servizio è amore che*

si fa azione": un'azione che nasce dalla scelta libera di mettersi a disposizione degli altri. La gratuità non significa improvvisazione. Al contrario, richiede serietà, competenza, continuità e senso di responsabilità. Richiede anche la capacità di riconoscere il valore del tempo donato, che diventa una risorsa preziosa per l'intera comunità. È questa gratuità che permette di affrontare la fatica senza subirla, trasformandola in impegno consapevole.

Vivere l'esperienza della Fondazione Carpinetum in questa prospettiva significa considerare il servizio non come un peso, ma come un'opportunità. Un'opportunità per rendere Mestre una città più attenta alle persone, per dare qualità alla vita nei Centri don Vecchi e per costruire un territorio in cui la solidarietà non sia un'eccezione, ma una pratica quotidiana. In fondo, come ricorda ancora la tradizione scout, *"il vero modo di essere felici è rendere felici gli altri"*: una lezione semplice, ma sempre attuale.



Un lascito per gli altri

La **Fondazione Carpinetum** offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



Molto più di uno svago

di Federica Causin

“Non mi è rimasto neanche un po’ di tempo per giocare”. Se avessi un centesimo per ogni volta che ho sentito pronunciare questa frase, sarei ricchissima! Di solito è una forma di protesta, nemmeno troppo velata, contro il carico di compiti per casa, che viene giudicato eccessivo dal giovanissimo interlocutore. Naturalmente non posso esimermi dal ribadire a lui o a lei che il tempo dedicato allo studio è un investimento che darà i suoi frutti in termini di preparazione e di soddisfazioni, tuttavia comprendo molto bene il bisogno di un momento che non è soltanto svago o divertimento. È uno spazio dove si può lasciare libero sfogo alla fantasia e alla necessità di agire assecondando i propri ritmi e scegliendo le proprie modalità.

I bambini e i ragazzi di oggi hanno a disposizione moltissime attività e proposte interessanti e divertenti per il tempo libero, ciononostante avvertono anche la necessità di momenti di gioco da gestire in totale autonomia. È quello che nel testo degli Orientamenti nella scuola

dell’infanzia viene definito “gioco spontaneo” o di finzione, che non prevede regole esplicite, se non quelle stabilite dal bambino stesso. In questo frangente, l’adulto rimane esterno e svolge il ruolo di semplice osservatore.

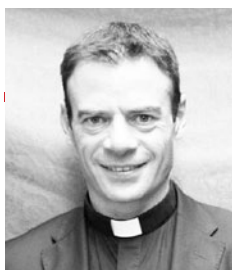
Oltre al gioco spontaneo, esistono il “gioco didattico” e il “gioco guidato”. Il primo è finalizzato all’apprendimento di abilità e competenze specifiche. Il secondo, invece, vede gli adulti proporre delle situazioni, creando una particolare situazione ludica che contempla il rispetto di regole predeterminate.

Nell’attuare il gioco, con tutte le implicazioni relazionali, affettive e cognitive che lo caratterizzano, occorre mantenere costante il livello di attenzione, controllare il grado della motivazione ed evitare il calo improvviso dell’attenzione. Giocare è una risposta al bisogno di movimento, di esplorazione dell’ambiente, di imitazione dell’adulto, di sperimentazione di nuovi ruoli. È un’opportunità di prendere coscienza delle proprie capacità manuali e di esercitare la propria volontà. Il gioco è

ovviamente influenzato dal luogo in cui ci si trova, dal materiale di cui si dispone e dalle persone con cui si interagisce. Condividere un’esperienza ludica, infatti, significa divertirsi insieme ma anche costruire capacità di comunicazione e di collaborazione. Interessanti a questo riguardo, sono anche le affermazioni di Maria Montessori che definiva il gioco un “lavoro” proprio perché ne riconosceva l’immenso valore. Insegnando, aveva osservato che i bambini non erano molto interessati ai giocattoli privi di uno scopo preciso e preferivano cimentarsi in attività vere. Piuttosto che giocare in una cucina finta, ad esempio, preferivano manipolare del cibo vero o dell’acqua da versare in un bicchiere per poi berla. Montessori voleva per i più piccoli un ambiente adatto che consentisse loro di dare spazio ai loro interessi e di seguirli liberamente. Una libertà che non è assenza di regole ma riconoscimento dell’unicità di ogni bambino, che deve avere modo di far sbocciare i propri talenti.

Se ripenso alla mia infanzia, mi vedo fare fisioterapia alle bambole o a quella malcapitata di mia sorella! Oppure mi rivedo seduta sul divano in compagnia dei miei amati libri. Il regalo vero, in realtà è arrivato molti anni dopo, quando ho riscoperto il gusto di giocare vestendo i panni della zia. Ho sperimentato che se ci si lascia condurre per mano dai bambini si può diventare protagonisti di viaggi fantastici, che ti permettono di mostrare una nuova “versione” di te e di scoprire abilità impensabili. E allora ti cimenti con la matita, pur non sapendo disegnare o t’improvvisi cantante pur essendo stonata, perché nel gioco non esiste perfezione; contano soprattutto l’affetto e l’autenticità dei legami che s’instaurano.





Il gioco che unisce

di don Gianni Antoniazzi

Forse ai nostri bambini regaliamo troppi giochi mentre invece potremmo donare loro un po' di tempo per svagarsi insieme. Probabilmente loro non cercano anzitutto un "gioco" ma un "giocatore" col quale condividere la bellezza del tempo libero. Soprattutto nel mondo dei maschi, i legami costruiti durante le partite, diventano poi amicizie formidabili.

Di fatto, è più facile conoscere la personalità degli altri, mentre si gioca (don Bosco). Gli affetti edificati in questo modo vanno in profondità e diventano stabili. A tal

punto il gioco è prezioso che anche in età avanzata sarebbe un dono avere qualche amico per condividere una partita.

Che bello quando, durante la benedizione delle famiglie, si scoprono comitive di amici che giocano in casa attorno a un tavolo. Succede poco ma è sempre una sorpresa nobile. Il gioco, anche per un anziano, non solo tiene la mente in esercizio, ma rende vive relazioni di amicizia che altrimenti sarebbero trascurate. Per esempio: il gioco delle carte, talora snobbato in passato,

spinge a ritrovarsi in quattro e, se alcune volte nasce un dissapore, si resta comunque legati, quantomeno per continuare a fare qualche partita insieme. I videogiochi fortificano probabilmente altre facoltà, certo utili. E tuttavia il gioco fatto di persona è così prezioso che non è sbagliato se una parrocchia mette a disposizione qualche spazio perché i ragazzi che ne avessero bisogno possano condividere l'allegria di una partita e gli anziani abbiano un tavolo dove organizzare un torneo o proporre una tombola a premi.

In punta di piedi

Gesù e Carnevale

Senza che nessuno si scandalizzi va detto con chiarezza che anche Gesù, con tutta probabilità, ha festeggiato una sorta di carnevale.

Fra gli ebrei del tempo infatti (ma anche oggi) si celebrava la festa del Purim, nella memoria della liberazione del popolo. In quell'occasione ci si mascherava per festeggiare l'inversione dei ruoli: Aman, primo ministro del re Assuero, venne condannato dal sovrano e, al suo posto, fu eletto Mardocheo, prima perse-

guitato perché ebreo; Ester, la giovane fanciulla straniera, diventò addirittura regina. Ebbene, Gesù ha sicuramente partecipato a questa tradizione mascherata che rappresentava con maschere lo scambio di ruoli, lui che, a differenza del Battista, è stato considerato dai contemporanei un "mangione e beone" (Mt 11,18; Lc 7,33).

Veniamo a noi. Fino a pochi anni fa, alcune chiese di Venezia, durante i giorni del Carnevale, organizzavano

l'adorazione per "riparare i peccati" della gente. Era un atteggiamento diffuso soprattutto nei secoli passati... una sorta di scontro fra maschere e fede. Forse qualcuno ricorda la frase discutibile, pronunciata dal monaco Jorge, nel testo de "il nome della Rosa": «È noto a tutti che Cristo non rideva». Bisogna ammettere che Umberto Eco coglie nel segno: intere generazioni di monaci e religiosi hanno disprezzato il sorriso e la letizia.

Si dovrebbe però tenere a mente che il Nazareno parla delle beatitudini, sentenze che dicono chi è "contento", e aggiunge «rallegratevi ed esultate» (Mt 5,12). Paolo più volte dà comandi simili: «Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti.» (Fil 2,18; 3,1; 4,4-5) e gli ultimi documenti ufficiali dei pontefici sono una continua esortazione alla festa, alla gioia, alla letizia pasquale.





L'abito da dama

di Daniela Bonaventura

Penso alle mie feste di Carnevale. Da bimba ho avuto un unico sontuoso abito da dama, la signora che abitava nell'appartamento sopra il nostro trovò nei suoi armadi una gonna molto elegante, forse indossata quand'era più giovane che, sistemata, divenne per me un capo prezioso dal valore inestimabile. Lo indossai per cantare allo Zecchino d'oro - una "competizione" canora che richiama il famoso concorso - che si faceva da un po' di anni in parrocchia, arrivai terza e ricevetti in dono una gondola di plastica da Mons. Sambin.

Fu una giornata memorabile, la mia mamma mise il premio in bella vista nella credenza del soggiorno ed io, per anni, riguardai le foto dello spettacolo rimirando quel bellissimo vestito. Peccato che le foto fossero in bianco e nero e non rendessero onore a quel giallo e blu che mi aveva fatto sentire la dama più bella. Fino ad allora avevo avuto solo cappelli e bacchette da fata, di vestiti neanche l'ombra un po' per questioni economiche, un po' perché a casa il Carnevale si festeggiava solo il Martedì grasso con galani ripieni di marmellata e frittelle, tutto rigorosamente fatto dalla mamma.

Non avevo mai sentito la mancanza dei vestiti, dopo la parentesi della bellissima dama ritornai ai miei normali Carnevali e ripensai a queste feste solo nei primi anni delle superiori. Venezia era ancora "terra di residenti" ed il Martedì grasso si usciva da scuola e si ballava nei vari campi e campielli. C'erano maschere bellissime e c'eravamo noi, giovani studenti, truccati e felici di poter vivere un paio d'ore fuori dagli schemi. Con la compagnia decidemmo di andare a Venezia la sera e ci travestimmo con abiti di fortuna cuciti alla bell'e meglio nelle nostre case e per un paio d'anni

fu veramente entusiasmante. Poi però la grande folla ci mise paura e ci accontentammo di bighellonare per Mestre ma non era, ovviamente, la stessa cosa e finimmo per trovare altri momenti per divertirci. Il Carnevale, poi, è diventato la festa dei nostri bimbi: non li abbiamo mai portati a Venezia e, col senno di poi, un po' ci dispiace, ma avevamo veramente paura della folla. Ci limitavamo a passeggiare fino a piazza Ferretto, ma per loro era comunque divertente. Diventati grandi si sono organizzati autonomamente con le varie compagnie e anche per noi questo periodo è diventato il periodo di frittelle e galani da mangiare in compagnia, rigorosamente a casa. Niente eccessi, niente ore piccole e forse un po' è mancato quel pizzico di trasgressione che caratterizza questo periodo dell'anno.

Ora abbiamo ricominciato con le feste in parrocchia. Per anni sono state organizzate, in maniera impeccabile, dagli "Amici del patronato". Da un paio d'anni sono feste

organizzate da tutte le componenti della comunità ed è ancor più bello vedere bimbi, giovani, adulti alle prese con giochi, balli e leccornie per tutti i gusti.

Quest'anno la festa si svolgerà l'8 febbraio e sarà un carnevale d'ENCANTO: il celebre film che narra le vicende della famiglia Madrigal e della loro Casita.

Ci saranno giochi a tema per bambini, balli per i bimbi più grandi, e per tutti una tavola imbandita dove poter assaggiare, anche, frittelle fatte in casa. Ci sarà anche la sfilata delle maschere con piccolo premio finale. Vi aspettiamo numerosi perché il Carnevale è per tutti, grandi e piccini. Trascorrere un paio d'ore chiacchierando, giocando, ballando, assaggiando fa bene a tutti.





Maschere e fiaccole

di Edoardo Rivola

Carnevale, a Venezia, è una festa che unisce tradizione e identità ma è anche un momento dedicato al gioco. E quest'anno coincide con i "Giochi" per eccellenza, quelli olimpici

Il Carnevale veneziano è tra i più sentiti al mondo, e certamente unico nel suo genere. A differenza di altri, come Rio in Brasile (o molte altre località italiane), a Venezia non si resta ai bordi delle strade a guardare: qui si cammina e ci si incontra tra calli e campi, immersi tra maschere e costumi. Attraversare la città è già di per sé un'esperienza magica. E unire alla sua bellezza quella delle maschere significa amplificare il fascino che negli anni le ha dato grande lustro, rendendola una meta turistica di richiamo mondiale (anche se, in verità, non ne avrebbe bisogno). L'eleganza del Carnevale veneziano non ha eguali, probabilmente grazie a una combinazione di fattori: la conformazione urbana, l'atmosfera, la tradizione dei suoi costumi. Si dice che le origini del Carnevale veneziano risalgano all'inizio del millennio scorso. Il tempo ne ha tramandato il mito fino a noi, alimentando l'immaginario delle grandi feste in maschera nelle dimore nobiliari. Un "volo" lungo secoli, che ha reso celebre anche il suggestivo Volo dell'Angelo dal campanile di San Marco.

I bambini

Credo molto nel Carnevale dei bambini, autentico e sincero: un momento di gioco fatto di colori, coriandoli e stelle filanti, una festa che i più vivono con entusiasmo e senza pensieri. Penso ai ritrovi nelle piazze, negli oratori, nei patronati. Luoghi che un tempo erano, forse, l'unico rifugio per le celebrazioni di questo tipo. E poi ai carri allegorici, che scatenano la meraviglia dei bimbi. Le mamme iniziano per tempo a preparare i costumi per i propri figli, e a volte anche i genitori si vestono a tema e partecipano con loro a questa festa collettiva. Lasciamo che i nostri bambini trovino allegria, che si divertano e che diano sfogo ai loro sogni. Forse anche quel vestito che indossano lo è; e, come si dice, a volte i sogni si realizzano. Anche al Centro di solidarietà abbiamo voluto celebrare questo momento: abbiamo decorato i soffitti con grandi maschere in polistirolo ed esposto, nel reparto vestitorio, gli abiti per il Carnevale. Basta un po' di fantasia o qualche pezzo di stoffa per creare artigianalmente il

proprio travestimento. È un bel gioco anche questo: costruire qualcosa con le proprie mani. Buon Carnevale a tutti, soprattutto ai bambini.

Le maschere

Ogni anno dedichiamo uno spazio al Carnevale e, senza ripetere concetti già espressi, mi soffermo volentieri sul tema delle maschere. Ne esistono di tutti i tipi, da quelle più classiche a quelle legate a storie e tradizioni antiche, fino alle interpretazioni più contemporanee, ispirate ai personaggi del nostro tempo. Dispiace che Venezia sia anche invasa da negozi e banchi ambulanti che vendono copie e falsi, togliendo valore al lavoro e al talento dei veri artigiani. Artigiani che, con pennelli, mani sapienti e passione, continuano a costruire e decorare pezzi unici, mantenendo viva la tradizione. Eppure credo che anche l'occhio di una persona non esperta riesca a distinguere un oggetto fatto a mano da uno prodotto in serie: bisognerebbe, perciò, dare il



Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809 Intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per info contattare i numeri 3494957970 oppure il 3358243096.

giusto merito ai pochi artigiani rimasti. Esistono maschere invisibili, quelle che alcune persone “indossano” ogni giorno pur non avendole fisicamente sul volto: maschere dietro cui ci si nasconde per paura di mostrarsi per ciò che si è davvero. Forse sono queste le più brutte, perché celano la verità. Mettiamo da parte questo tipo di maschere e riscopriamo invece quelle del Carnevale, nate per celebrare la festa, la leggerezza e la libertà.

Cinque cerchi

Conosciamo tutti il simbolo dei cinque cerchi: intrecciati tra loro, di colori diversi, da sempre costituiscono il logo delle Olimpiadi e rappresentano i cinque continenti uniti nello stesso ideale. Tra pochi giorni inizieranno le Olimpiadi invernali di Milano Cortina, un'edizione che vede protagonista anche il nostro Veneto. Grandi investimenti, grandi aspettative e un messaggio universale: al di là delle competizioni sportive, i Giochi cercano di unire il mondo intero, nonostante le guerre in corso. Tanto che, in alcune edizioni olimpiche nel corso della storia, si è assistito a delle tregue belliche. Ma al di là di questo, la sostanza resta quella del gioco e della competizione: le gare, l'impegno, la sfida. L'oro olimpico rappresenta il vertice, il “tetto del mondo” per ogni atleta. Le Olimpiadi portano sempre con sé un messaggio di pace. La fiaccola, che nei giorni scorsi ha attraversato le strade di Mestre per poi approdare in laguna, ne è il simbolo più evidente. La pace sarebbe la più preziosa delle medaglie. Ricolligandomi al tema principale, mi auguro che questi Giochi, che si svolgono così vicino a noi e proprio nel periodo del Carnevale, possano portare non solo entusiasmo e partecipazione, ma anche, perché no, un po' di pace.

Per non dimenticare

Mentre scrivo si celebra la Giornata della Memoria, che per me ha un significato particolare. Affrontare questo tema all'interno di un contesto di

festa come quello del Carnevale potrebbe sembrare fuori luogo, invece credo che non sia così. La storia ci ha insegnato molte cose, ma ciò che ancora non sembra aver insegnato ai potenti - o forse ai prepotenti - è che le guerre lasciano sempre segni profondi e dolorosi, e in particolare la morte di persone innocenti. Lo vediamo anche oggi, dall'Ucraina a Gaza, fino alle rivolte in Iran, solo per citarne alcuni; senza dimenticare le guerre “minori”, che magari continuano da decenni nel silenzio generale. Le bombe e le distruzioni segnano i terribili, ma ciò che avvenne durante la Seconda guerra mondiale - ricordato nella Giornata della Shoah - rappresenta un'atrocità assoluta. La parola stessa, di origine ebraica, racchiude significati come catastrofe, annientamento, distruzione: il frutto di un regime che non riesco nemmeno a nominare. È per me anche un momento di memoria personale, nel ricordo di mio padre Giovanni. Fu chiamato in servizio negli Alpini nell'agosto del 1943 e, meno di un mese dopo l'8 settembre, venne fatto prigioniero dai tedeschi e deportato nei lager. Fu liberato dagli Alleati due anni dopo e rientrò in Italia il 18 settembre 1945. Come molti altri che riuscirono a tornare, non raccontò mai molto di quel periodo: erano, ai suoi occhi, fatti indicibili. Allo stesso tempo non si possono dimenticare le Foibe, ricordate il 10 febbraio nella Giornata del Ricordo. Durante il mio periodo lavorativo a Trieste, più di una volta mi sono fermato in silenzio sul Carso o alla Risiera di San Sabba.

Note liete

Con questa settimana si sono conclusi

gli incontri con le classi dell'Istituto Zuccante. Gli appuntamenti, iniziati lunedì 12 gennaio, si sono svolti ogni lunedì, mercoledì e venerdì. A turno, 8 classi delle scuole superiori - composte in media da 20/22 studenti e accompagnate da due insegnanti - hanno trascorso una mattinata al Centro di solidarietà, dedicandosi al servizio e alle attività pratiche. Hanno partecipato oltre 200 ragazzi, ai quali va il mio ringraziamento per la presenza. Venerdì 30 gennaio, sempre al Centro di solidarietà, si è tenuto un incontro particolarmente significativo, a conferma del legame tra Avapo e l'associazione Il Prossimo. Ci è stato donato un grande quadro, realizzato dall'artista ucraina Tamara Safarova venuta appositamente dal suo Paese, segnato dalla guerra, per partecipare a questo momento. L'opera sarà esposta nella parte alta dell'area vestiario. E chissà che un giorno non possa essere nuovamente donata ad Avapo, al momento dell'inaugurazione della sua “casa” nell'ex monastero di Carpenedo.



Ecco Carnevale

di Carlo Di Gennaro

I festeggiamenti del Carnevale di Venezia 2026 celebrano l'anno olimpico richiamando la dimensione mitologica e simbolica del confronto, della sfida e della festa collettiva. Aperto sabato 31 gennaio con i primi spettacoli, e proseguito con il corteo acquatico in Canal Grande, il programma di eventi prosegue fino al 17 febbraio: la laguna, le isole e la terraferma diventano un unico grande palcoscenico, animato da proposte di intrattenimento di ogni tipo. Il fine settimana segna uno dei picchi della festa a partire da venerdì 6 febbraio, con la prima delle serate dello spettacolare Water Show all'Arsenale: un evento che fonde luce, musica e performance sull'acqua e che ritorna anche nei giorni successivi. La serata prende vita al tramonto e si ripete con una replica alle 21 nello stesso luogo.

Sabato 7 febbraio è la giornata classica dedicata alla Festa delle Marie: le dodici ragazze selezionate una settimana prima sfilano in gondola dal

traghetto di Santa Sofia verso Piazza San Marco, dove vengono presentate ufficialmente al pubblico tra musiche e festeggiamenti. Sempre nel weekend, la città si anima con spettacoli di strada e concorsi di maschere in Piazza San Marco e lungo le calli.

La settimana che va dal 9 al 15 febbraio mantiene alto l'interesse con iniziative giornaliere diffuse: dai laboratori per la decorazione delle maschere nelle botteghe artigiane alle aperture straordinarie dei musei. Anche Mestre e Marghera entrano nel vivo con momenti di intrattenimento pensati per le famiglie. A Marghera, sabato 14 febbraio, è in programma la sfilata di carri allegorici con partenza alle 15 da Piazzale Gar; a Mestre l'appuntamento è per lunedì 16, dalle 15.30, con inizio della parata da via Piave. Seguono, martedì 17, i carri a Zelarino. Per tutto il periodo, inoltre restano funzionanti le piste di pattinaggio sul ghiaccio di campo San Polo a Venezia, Piazza Mercato a

Marghera e Piazza Ferretto a Mestre. Attenzione particolare al Carnevale dei bambini, che propone appuntamenti dedicati alle famiglie e alle scuole. Nei campi e nelle piazze del centro storico, così come in terraferma, sono in programma spettacoli di burattini, clownerie e teatro ragazzi, con repliche soprattutto nelle ore pomeridiane.

Accanto alle iniziative all'aperto, la scena culturale entra nei teatri cittadini. Venerdì 6 febbraio al Teatro Toniolo di Mestre è programmata la rappresentazione di "Riccardo III", mentre altre compagnie teatrali e concerti arricchiscono l'offerta serale negli spazi culturali della città nei giorni centrali del Carnevale (programmazione soggetta ad aggiornamenti). Chi cerca eventi legati alla tradizione locale non può perdere il Carnevale del Lido, che venerdì 13 febbraio propone la sfilata di carri allegorici lungo il Gran Viale Santa Maria Elisabetta e le premiazioni in piazzetta Lepanto; mentre, da giovedì 12 a martedì 17 febbraio, Burano vivrà il proprio carnevale con musica in piazza, animazione per bambini e sfilate di carri.

Giovedì grasso, il 12 febbraio, sul palco di Piazza San Marco prende vita la scenografica rievocazione del taglio della testa del toro: il rito del "sacrificio" che ricorda la vittoria del doge Vitale Michiel II, nel 1162, sul patriarca Ulrico di Aquileia.

La chiusura ufficiale, come da tradizione, è affidata al Martedì grasso, 17 febbraio, con la proclamazione della Maria del Carnevale di Venezia 2026 in Piazza San Marco: un momento simbolico che chiude due settimane di festa, arte, costume e celebrazione collettiva.

